Il presidente del Consiglio chiede la fiducia al Senato: solo noi possiamo portare il paese in Europa

Prodi difende il suo governo «Se ci sono altri si facciano avanti»

Dura polemica con Fini: «Non accetto lezioni di dignità, sono disposto a fare da parafulmine per condurre il paese verso i suoi obiettivi». Lazzi del centro-destra, facce scure nell'Ulivo. Il gruppo di Rinnovamento: un sì con «connotati tecnici».

ROMA. Piazzato lì, nel centro dell'aula del Senato, Romano Prodi ogni tanto riesce anche a sorridere, mentre intorno diluvia. «Serenità», dice lui. Incoscienza, accusano anche molti della sua maggioranza. E già, perchè molti dolori, in questo 10 aprile dedicato a un oscuro San Terenzio, arrivano al Professore dai suoi soci nell'avventura dell'Ulivo. Quella sua relazione - venti cartelle tra puntigliosa replica ai «buttafuori» del Polo e indefinita prospettiva dei rapporti con quelli di Rifondazione - è andata di traverso a molti del centrosinistra. Alla fine la sensazione, volente o nolente, raccontano ad esempio dall'interno del Pds, è quella che tutto finisca, ancora una volta, «a tarallucci e vino»: i «neozapatisti» di Bertinotti che piazzano cariche di dinamite politica, gli altri che si prendono il compito di disinnescare e tirare avanti. «Incontrarsi e divorziasi, sposarsi e separarsi, baciarsi e litigarsi», come cantilena Cossiga. Dunque, Prodi parla e tante facce della sua maggioranza si fanno scure. Quella di D'Alema, ad esempio. Non si vede, perchè segue il discorso dall'ufficio del capogruppo della Quercia, Cesare Salvi, ma così la raccontano. E giù giù, tra Ppi e socialisti e diniani.

Era cominciata già in un clima di diffidenza, la giornata difficile del capo del governo. Di prima mattina, durante una riunione del consiglio dei ministri, aveva spiegato, per grandi linee, il succo del suo discorso. Ma, si racconta, «poi al Senato l'ha annacquato». A Palazzo Chigi Romanoaveva rassicurato soprattutto Dini sulla sua fermezza nei confronti di Rifondazione.Ecco perchè Lamberto è rimasto deluso dopo averlo sentito nell'aula di Palazzo Madama. Così, in serata, fa annunciare dai suoi qualcosa che promette tempesta: «fiducia dai connotati tecnici». Ma cosa hadetto, il Professore? Prima una durissima polemica con il centrodestra e con le dichiarazioni dell'altro ieri di Fini. «Vi confesso che quando il livello di decenza della politica scende fino a questo punto, la tentazione di scendere allo stesso livello di volgarità è molto forte», tenuto conto del «tono irriguardoso» usato dal leader di An. Ma preferisce, il capo del governo, richiamarsi alla «dignità», fino ad «essere disposti a fare da parafulmine» e non reagire «alle basse provocazioni di un'opposizione che cerca solo di riconquistare un potere che ha malamente gestito ed altrettanto malamente perso». E ripetutamente avverte che «non siamo qui per governare a qualunque costo», «neppure un giorno di più» se prigionieri di «mille lacci e lacciolì», e che «solo questo governo può portare il paese in Europa».

E già questa parte - l'affondo al Polo che solo ventiquattr'ore prima aveva votato la missione in Albania - non è stato gradito a parecchi dell'Ulivo. Ma la parte che ha destato aperta irritazione è stata quella finale. Avevano chiesto a Prodi, i suoi alleati, di stringere su Bertinotti. E nessuno, alla fine, aveva questa impressione, nonostante l'annuncio di «colloqui per definire la riforma della spesa sociale», l'ammonimento che «è giunto il momento di aprire il confronto sullo stato sociale», la promessa che «le conclusioni raggiunte troveranno la loro formulazione legislativa nel disegno di legge collegata alla Finanziaria 1998». In più, «nessun paese può essere governato nella precarietà».

Subito, quelli di Rifondazione si sono detti soddisfatti; e altrettamento immediatamente quasi tutto il resto dell'Ulivo ha mostrato apertamente la sua delusione - a parte i Verdi e il prodiano Bressa: «Discorso chiaro e forte». I banchi della destra - tra interruzioni genere «Iri! Iri! Iri!» e urla ironiche di «Bis! Bis! Bis!» -, intanto, sembrano appena meno scalmanati di una curva sud. E così, già nel dibattito, mentre i senatori del centrodestra andavano all'attacco, quelli del centrosinistra restavano piuttosto defilati. Oddio, per la verità il Polo attaccava alla maniera sua, un po' scombinata - e si va dal «prode figlio dell'Iri» di Marcello Pera alla «sceneggiata» evocata da Franco Servello, di An. Con una particolarità: il primo per conto di Forza Italia, il secondo per quello del partito di Fini, hanno a un certo punto scavalcato il Professore per chiamare in causa e cercare di dialogare direttamente con la Quercia. E in maniera quasi surreale, c'era chi invocava D'Alema e chi Cesare Salvi...

Nella replica, Prodi ha cercato di puntare un po' di più i piedi su Rifondazione, probabilmente colpito dalla delusione che traspariva dalle mezze dichiarazioni che venivano dalla sua maggioranza. E così ha giudicato «incomprensibile» la posizione di Rifondazione sull'Albania, ha assicurato di non aver mai nascosto le «differenze profonde» con il partito di Bertinotti, ha negato di aver lasciato imprecisati i punti programmatici e ha sfidato l'opposizione: «Se c'è qualcun altro si faccia avanti». Fuori dall'aula, arrivavano i commenti pesanti di Fini («Il discorso di Prodi è insultante per l'Ulivo») e le ironie da esperto di spettacolo di Berlusconi («Si è passati da una sceneggiata ad una pochade...»). Cesare Salvi ha dato l'assenso, «con convincimento», del Pds alla replica di Prodi, ma con un paio di avvertimenti: «Il nostro profondo convincimento che è necessaria una svolta... Non siamo al governo per durare comunque». Poi, è arrivata la fiducia del Senato (162 sì, 81 no). Il primo a pronunciare il «sì» al governo dell'Ulivo è stato il vecchio Fanfani: dal suo banco, sorretto da un commesso, ha risposto con voce chiara alla domanda del presidente Nicola Mancino: «Alla sua richiesta io rispondo sì...».

Stefano Di Michele

Il presidente del Consiglio Romano Prodi al Senato per il dibattito sulla fiducia Filippo Monteforte/Ansa

Critica del ministro degli Esteri dopo il discorso del premier

Dini: abbiamo votato sì solo perché c'è la missione

«La nostra è una fiducia tecnica finalizzata al nostro impegno per l'Albania». «Prodi ci aveva assicurato che avrebbe messo in chiaro i punti della verifica».

ROMA. Quando il presidente del Consiglio ha finito il suo discorso al Senato la meraviglia era grande fra i senatori che si aspettavano punti programmatici più precisi e sopratutto un diverso atteggiamento nei confronti di Rifondazione comunista. Ma ancora più grande era lo sconcerto fra i banchi del governo. Anche i ministri non si aspettavano quel discorso dal presidente del Consiglio. Anche loro pensavano che i Prodi avrebbe affrontato in modo diverso i problemi che erano sul tappeto.

Il motivo era semplice. Qualche minuto prima dell'inizio del dibattito al Senato c'era stato un Consiglio dei ministri che aveva discusso del discorso che il premier avrebbe fatto poco dopo e in quella discussione Prodi aveva dato rassicurazioni a tutti i ministri sui punti del suo programma e sull'atteggiamento che avrebbe assunto in aula. Il premier non aveva letto la sua relazione, ma ne aveva fatto una sintesi, una brevissima sintesi. Tanto breve da indurre tutti i ministri a fare domande a chiedere spiegazioni.

Il presidente del Consiglio aveva rassicurato tutti. Tanto che Lamberto Dini alla fine si era dichiarato soffisfatto. Ma il ministro degli Esteri ieri sera non ha certo usato toni teneri. Ha approfittato di una lettera aperta di Alfredo Biondi ai centristi della maggioranza per far venire alla luce tutta la sua delusione.

E così a Bindi che chiedeva un «atto di coerenza con la formazione liberaldemocrartica di fronte alle sempre più più clamorose contraddizioni della maggioranza anche sui temi del rigore economico» aveva subito risposto affermando che in effetti c'erano stati comportamenti ambigui e contraddittori. Rivelando di aver posto durante la riunione del Consiglio dei ministri tre problemi: l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria da subito; flessibilità nel mercato del lavoro; privatizzazioni. Punti che il governo avrebbe dovuto acquisire nella prossima verifica. «Prodi mi aveva assicurato che non solo li avrebbe ribadito, ma si sarebbe spinto anche oltre».

Ma dopo il discorso al Senato, «gli ho comunicato la mia insoddisfazione perché si era limitato ad enunciazioni di principio» senza toccare i temi su cui «si misura l'esistenza della maggioranza». Dini spiega che la fiduca di Rinnovamento è «di carattere tecnico» perché non si può aprire una crisi che «avrebbe compromesso la missione in Albania». E tuttavia resta aperta la «verifica su contenuti chiari.

Se alla luce di questi approfondimenti in tempi brevi, dovesse emergere che Rifondazione è indisponibile, allora il governo non potrebbe che trarne le dovute conseguenze rassegnando il mandato».

Ma la delusione, a quanto pare, non riguarda solo il ministro degli Esteri. Ma tutti i ministri ieri hanno preferito tenere le bocche cucite. Mentre Giorgio Napolitano ha solofatto notare che «in genere il presidente del Consiglio fa conoscere prima ai ministri quel che dirà in aula».

Parlamento **e dintorni**

Bertinotti come Pannella viola i diritti dei suoi redattori

GIORGIO FRASCA POLARA

IL PIVETTI-PENSIERO? VA A PUNTATE. Come ognuno immagina, l'altro giorno alla Camera c'era una spasmodica attesa dei cronisti per conoscere la posizione che, sulla spedizione in Albania, avrebbe preso l'ex leghista Irene Pivetti. Per soddisfare tanta attesa l'ufficio stampa di "Italia Federale" (cioè il partito di cui Pivetti è fondatrice, presidente e unico iscritto) ha diffuso una dichiarazione dell'ex presidente della Camera che è tutta un tuono: la missione in Albania «obbedisce al vecchio schema comunista dell'aiuto ai paesi amici che fu sperimentato in Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia». Interessa il prodotto? Tanto poco ci credeva lo stesso ufficio stampa da annunciare, in calce al comunicato, una seconda nota: «Segue: Prodi cerca una nuova maggioranza a spese dello Stato sociale». Che è arrivata nella sala stampa di Montecitorio gettando nel panico i cronisti: tutti i "pezzi" da rifare per poter dare spazio alle durissime parole rivolte da Irene Pivetti a Prodi: «Questo è cinismo!».

ALLARMATISSIMO DAL VOTO UNITARIO sull'Albania, il postliberale Raffaele Costa, candidato del Polo (e di Segni) a sindaco di Torino, spera che «le vicende romane non influiscano sulle elezioni comunali» della città. Insomma, «Torino non è Tirana»: «Si deve scegliere il sindaco che aiuti ad uscire dalla difficile crisi e non il capo dell'amministrazione di Tirana». Quindi un appello agli elettori: «Tenete bene aperti gli occhi». Li tengono così aperti che in base ad un sondaggio di Datamedia il candidato dell'Ulivo, Castellani, si impone sull'avversario tanto al primo turno quanto al ballottaggio. Povero Costa, costretto ai giochi di parole per farsi un poco di pubblicità.

MA CHE COSA VEDE D'ALEMA DA GALLIPOLI? È la domanda che inquieta quanti hanno letto su "La Repubblica" una noterella in cui Curzio Maltese ha ironizzato sulla «imbarazzante vicenda» sul Canale d'Otranto osservando che, tra quanti «hanno taciuto» sulla tragedia, ci sarebbe anche il segretario della Quercia «che dal suo collegio elettorale, nei giorni di sole, vede la costa albanese». È risaputo che il collegio di D'Alema è quello di Gallipoli, certo nel Salento, ma non sulla costa adriatica bensì su quella jonica: a scuola insegnano che da lì si vede lo sbocco a mare della Basilicata, la Calabria e, ad aver l'occhio lungo, si può arrivare a Malta. L'Albania è alle spalle di Gallipoli. A meno che Curzio Maltese non guardi tutto dal periscopio.

BERTINOTTI COME PANNELLA, a leggere "Liberazione" di ieri che pubblicava un comunicato di protesta del comitato di redazione per il fatto che l'inserto-libri fosse stato appaltato «ad un redattore esterno, già retribuito forfettariamente, non dipendente dalla testata e con poteri speciali». Niente di nuovo: accade nelle migliori famiglie editoriali di «ricevere un prodotto confezionato». Ma al quotidiano di Rc «questo accade mentre molti redattori giornalmente garantiscono l'uscita di "Liberazione" senza contratto», in «violazione» del contratto. Esattamente quello che fa Marco Pannella con i redattori di "Radio Radicale". Un atto di liberalità, quello del cdr di "Liberazione", che la direttora Emanuela Palermi si è sentita in dovere di considerare un atto «pregiudiziale». Da qui a bacchettare i suoi, il passo è breve: «Non possono giungere fino alla totale cancellazione, o alla proibizione, degli slanci della militanza comunista». Ovviamente a buommercato.

E COSSUTTA DOV'ERA? Nel bel mezzo della polemica sulla coerenza con il vecchio Pci di Rifondazione a proposito della missione italiana in Albania, ecco un'intervista di Armando Cossutta al nuovo mensile del partito dal significativo titolo: «Quando Togliatti sbagliava». Allora Cossutta era uno dei più autorevoli esponenti del Pci e collaboratore di Togliatti. Delle due l'una: o Togliatti allora sbagliava davvero e Cossutta non aveva il coraggio di dirlo; o è Cossutta a sbagliare adesso, ma a correggerlo gli è rimasto solo Bertinotti.

DIARIO DI BORDO, è il titolo di una deliziosa agenda-diario di Gianni Pittella che racconta i suoi primi mesi di deputato della Sinistra democratica. Il libro (edizioni "il Segno") è stato presentato da Furio Colombo ed Enzo Mattina. Una volta tanto lasciamo a lui, al suo stupore di neofita, il compito di riferire alcune perle: il deputato leghista che annuncia «voterò astenuto», l'errore di percorso linguistico del postfascista Buontempo che si chiede «se levassimo i politici e metteremmo i tecnici...», la richiesta fatta in sede di votazione elettronica dal forzista Biondi al presidente della Camera: «Scusi, può attivare il mio congegno? Non dico quello fisico, ma almeno quello tecnico...».

Il Senatore a vita si astiene e polemizza ironico con Prodi

E Cossiga organizza i cori del Polo «Romano, li hai presi per i fondelli»

ROMA. È stata, quella di ieri, anche la giornata di Cossiga. Nell'aula del Senato, l'ex capo dello Stato non aveva pace e non dava pace. Avanti e indietro - dicono che abbia anche organizzato il coro di «Bis! Bis!» del centrodestra - da un senatore all'altro. E quando Prodi ha finito di parlare, gli è andato vicino per complimentarsi a modo suo. «Romano, bel discorso, grintoso: li hai presi per il culo». Testuale. Poi ha spiegato: «In questo Palazzo in cui sono tutti seri, tristi, credono che le parole che dicono debbano essere incisi nella Bibbia, uno come te li ha presi per il culo». Romano si allontana sorridendo, e Cossiga (che in serata si è astenuto) aggiunge: «Prodi doveva dire: vi ho fregato, vi ho fregato, dei vostri voti me ne sbatto le balle». Un iperattivismo, quello di Cossiga, che Marcello Pera sorridendo commenta così: «Eh sì, si agitava parecchio. Era in vena di fare la Wanda Osiris. Poteva rubare addirittura la scena a Lucio Colletti...».

Nel pomeriggio, il vulcanico ex presidente della Repubblica è tornato, come dire?, sull'argomento. È andato al residence Ripetta, per la presentazione della nuova rivista dei «miglioristi» di An, guidati da Pinuccio Tatarella, «Millennio», e ha ricominciato ad esternare sugli uomini del Polo che sarebbero stati presi per il didietro da Prodi. «Guardate Tatarella - ha detto ai giornalisti indicando il capogruppo di An -. È sereno eppure non avrebbe nessun motivo di esserlo dopo che Prodi è riuscito a prenderli per il culo (e dai!, ndr.). E vi è riuscito così bene che dovrebbero essere tristi ed invece la primavera, l'amore, non so cos'altro, rendono Tatarella sorridente...».

Con lo stesso tono ironico, Cossiga ha risposto anche a una domanda sui «malumori» del Pds dopo l'intervento in Senato del capo del governo. «È il momento del passaggio dall'inverno alla primavera, è sempre un momento psicologicamente complicato. Perchè dovete pensare a qualcosa di diverso?».

Pannella attacca Scalfaro

«Il grande regista della politica del regime, il presidente Scalfaro, segna i punti, poichè a certe cose non vi sono limiti, per la sua rielezione in vista del prossimo millennio». È la sentenza di Marco Pannella, secondo il quale «Prodi, il Pds, le opposizioni, la Bicamerale si trovano a boccheggiare con un mare forza sette». Secondo Pannella, anche il Pds «comincia, ora, a provare, come è giusto, le delizie di un regime supercommissariato».

Manconi ed Elia chiedono un'intesa programmatica

Salvi: «Adesso occorre una svolta nel modo di lavorare e stare insieme»

ROMA. Più in là di tutti si lancia Rinnovamento italiano, il raggruppamento del ministro Lamberto Dini: al Senato al governo Prodi ha concesso sì la fiducia, ma definendola tecnica. «La coalizione - ha detto la senatrice Carla Mazzuca - è in chiara difficoltà. La verifica seria è ancora tutta da_realizzare». Un gradino più sotto si collocano i socialisti italiani: Ottaviano Del Turco spiega «l'anomalia politica italiana» di un governo «con due maggioranze, una per la politica estera, un'altra per tutto il resto».

Al Senato sta per essere votata la fiducia e le dichiarazioni di voto più attese - in questo particolare frangente - sono quelle dei capigruppo della maggioranza. Ecco il turno del popolare Leopoldo Elia: intende appoggiare un governo «di lungo periodo», legando la fiducia «alla realizzazione di una intesa programmatica seria». Il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, si appella alla pazienza, quella che servirà per costruire «un programma comune di medio termine che impegni tutta la maggioranza».

È giunge il turno del gruppo più importante della coalizione dell'Ulivo, la Sinistra democratica. Parla il capogruppo Cesare salvi: «Consegniamo oggi al governo il nostro profondo convincimento che è necessaria una svolta: non nei contenuti, ma nel modo di lavorare e di stare insieme». Il Pds, dunque, chiede una svolta. Non è in discussione l'appoggio leale al governo, peraltro garantito fin dall'inizio della legislatura. Il punto è che «non esiste la maggioranza forte, coesa e determinata» invocata da Prodi nel suo discorso a Palazzo Madama. Non esiste, ma - dice Salvi - «va costruita sulla base di contenuti programmatici: questo è l'impegno che ci attende fin dalla prossima settimana». La ferita del dissenso di Rifondazione comunista («immotivato e ingiustificabile») sulla missione in Albania resta aperta e con il partito di Fausto Bertinotti la polemica è evidente. Replica, Salvi, al capogruppo alla Camera, Oliviero Diliberto, che aveva attribuito al Pds la volontà di far cadere il governo. Ma il governo - sottolinea Salvi - si sostiene votando per esso, come anche in questi giorni ha fatto il Pds. Farebbe bene a stare zitto chi, invece, quello stesso governo lo ha messo a rischio di una crisi politica gravissima.

Ora si apre la fase del confronto programmatico nella maggioranza. Il metro di misura sarà rappresentato dai contenuti riformatorei, perchè l'Ulivo «non è nato per occupare il potere, per durare comunque». A Prodi e agli alleati, Salvi chiede al tempo stesso «umiltà e orgoglio». Più umiltà «nell'ascoltare le critiche che vengono dal Paese e i suggerimenti di chi vuole aiutare il governo»: Più orgoglio «per i nostri impegni, per le nostre ambizioni, per i nostri propositi».

Giuseppe F. Mennella

L'Osservatore: bene il sì alla missione

Il via libera alla missione in Albania, dato dal Parlamento «in una atmosfera di tensione e di reciproca diffidenza», rappresenta «l'unica nota positiva in una serie di eventi burrascosi, una decisione che ha finalmente superato i confini di una politica di basso profilo». Lo scrive l'Osservatore Romano commentando le ultime vicende politiche. Il quotidiano della Santa Sede definisce però difficile la crisi politica che si è aperta per l'ostinato no di Rifondazione Comunista. «Se e' vero che la missione italiana potra' finalmente partire, da varie parti ci si è chiesto - rileva il giornale - come potra' essere efficacemente sostenuta nei suoi delicati compiti da un esecutivo che e' rimasto privo della sua maggioranza proprio su tale questione internazionale e in un momento cosi' importante». Positivo, comunque, è stato l'atteggiamento dei cittadini italiani che «malgrado il clima di fibrillazione del mondo politico hanno mostrato di seguire gli avvenimenti con serietà e con maturità».